DOMENICA / **PRESIDE OGGI**

L'intervista

Troppi tecnicismi Al centro la parola

Rita Fumagalli. «Docenti trasformati in compilatori di piattaforme. Per i ragazzi si parla di emergenza Stem, ma la vera emergenza è la padronanza dell'italiano»

Alunni attenti e partecipi, durante una lezione sui solidi di rotazione alla scuola primaria di Sorisole. Il plesso fa parte dell'Istituto comprensivo Lanfranchi

Dentro il mondo, alimentata dalla fiducia in un processo che sarà lungo ma fruttuoso, possibilmente meno schiava dei tecnicismi. È questa la scuola di Rita Fumagalli, dirigente del «Lanfranchi» di Sorisole, un Istituto comprensivo di quasi mille alunni e 140 docenti dove il metodo Montessori si intreccia alle intuizioni di don Milani e il nuovo umanesimo auspicato in queste pagine «è già realtà», si sente di dire la preside.

Fare scuola oggi è una grande sfida, conferma?
«I problemi si sono moltiplicati, i carichi di lavoro anche, ma non dobbiamo mai dimenticarci questo: l'insegnamento ti mette a contatto costante con il futuro vivente. Ecco, questo è un po' il cuore della nostra professione di insegnanti, ma è un cuore che naturalmente richiede una dimensione vocazionale importante, non può diventare un mestiere impiegatizio. Purtroppo la digitalizzazione delle procedure amministrative e dei documenti anche didattici ha trasformato il docente in un compilatore di piattaforme e questo sta peggiorando giorno dopo giorno: ogni innovazione – ad esempio oggi la piattaforma unica – diventa un altro luogo in cui il docente deve trascorrere ore su ore, tempo tolto a tutto ciò che serve per insegnare. Questo è un primo punto che è andato sempre peggiorando».

Altri motivi di fatica?
«Un altro problema degli ultimi tempi è che di fronte ai nuovi problemi tutti dicono "Ci deve pensare la scuola". Nasce il problema del bullismo e del cyberbullismo: chi ci deve pensare? La scuola. Non si fanno più le vaccinazioni: chi ci deve pensare? La scuola. Ma il bullismo è una questione educativa, l'altro no. E a tutto la scuola deve sempre pensare con le stesse risorse, che sono gli insegnanti. C'è poi l'aumento degli alunni con disabilità, tema che stiamo affrontando come rete di Ambito 1 insieme alla neuropsichiatria e ai servizi psicologici, per cercare di far fronte a questa diciamo medicalizzazione della difficoltà di apprendimento che diventa immediatamente un disturbo, quasi fosse una sindrome. È chiaro che ci sono caratteristiche diverse negli alunni, però quanto queste diversità siano effettivamente sindromi vere e proprie, ecco, questo oggi è molto difficile da comprendere. Ciò che invece è chiaro è che alla primaria arrivano bambini con livelli di comportamenti di lavoro molto diversi fra loro».

Problemi e sfide alle quali voi state rispondendo anche attraverso il progetto Barbiana 2040.
«L'abbiamo avviato nel 2018, dopo aver notato, dentro la scuola, un crescente malessere non generato dalla poca professionalità o dalla poca passione, ma dalla rivoluzione digitale che stava attraversando tutti gli strati della società in modo allora ancora un po' silente. La sfida è stata questa: abbiamo attinto dall'insegnamento di don Lorenzo Milani che nella piccola unità periferica ed emarginata di Barbiana ha trovato nella parola "la chiave fatata che apre ogni porta", come diceva lui, e quella caratteristica umana in grado di dare dignità alla persona e quindi di renderla cittadino sovrano. Questa è la risposta a quella che il filosofo Mauro Ceruti chiama crisi cognitiva, la crisi di fondo dei nostri tempi. Attraverso la padronanza della parola la persona recupera la possibilità di esprimere i propri pensieri, le proprie istanze e quindi comprende quanto gli accade intorno, quindi la capacità di fare scelte. Oggi come oggi si parla di emergenza Stem, ma la vera emergenza è la lingua italiana, la padronanza di una lingua italiana in grado di esprimere un pensiero logico e quindi la connessione tra parola, pensiero e identità. Questo dentro la scuola è fondamentale, ecco quindi la proposta di un percorso che noi chiamiamo laboratorio di scrittura collettiva».

Di cosa si tratta?
«La scrittura è l'atto finale di un processo molto più complesso che utilizza quei principi che sono scritti nel nostro manifesto messo a punto dopo tre anni di sperimentazione in collaborazione con le altre scuole. Si parte da un principio di aderenza alla realtà e il laboratorio di parola è la base per avviare un processo di costruzione dell'identità personale, di padronanza della parola e anche di responsabilizzazione sia individuale che collettiva. Questo tipo di esperienza può abbracciare anche altri percorsi come il metodo Montessori nella scuola primaria, e da tre anni lo stiamo sperimentando anche nella scuola media. Qui coltiviamo la socialità, la collettività e lo scrivere insieme. Attraverso le sperimentazioni Montessori, Barbiana e "Senza zaino" la scuola si riprende il suo ruolo che è quello di laboratorio di ricerca pedagogica sul campo. Sono d'accordo con l'idea che non si può parcellizzare il sapere, ma il sapere deve essere affrontato in una concezione globale: Maria Montessori parlava di educazione cosmica e anche oggi noi come possiamo accompagnare i nostri alunni nella lettura di una realtà così complessa? Guidandoli verso un'intelligenza collettiva».

Un processo che richiederà tempo.
«Non ci può essere fretta: non possiamo accelerare i processi di apprendimento perché hanno una loro sequenza di crescita legata allo sviluppo logico e neuronale».

Lei è preside dal 2014: quanto è cambiato il suo lavoro da allora?
«In questi 10 anni ho visto una metamorfosi assoluta del mio mestiere, che è andato sempre più moltiplicandosi. Il bilancio della scuola si è triplicato. Si pensi ai pacchetti di fondi che ci troviamo a gestire. Parliamo di Pnrr: sulla Scuola 4.0 stiamo gestendo 197 mila euro. Per Stem e multilinguismo altri 97 mila, per la formazione del personale scolastico 57 mila euro. Se la progettazione è stata semplificata, non lo è la rendicontazione. Abbiamo un anno e mezzo per spenderli, ma nel frattempo devo coinvolgere e formare le persone e il tempo non c'è. Fondi enormi, ma più soldi hai, più ti servono persone per lavorarli. In 10 anni ho cambiato sei direttori amministrativi. Anche la stabilità del personale della segreteria è importante: c'è un turn over pesante e ogni volta si deve ricominciare da capo con la formazione, è una fatica totale».

Si ricomincia da capo anche dopo ogni riforma.
«Riformine. Non è possibile ogni tre anni cambiare le regole. Prendiamo ad esempio la valutazione, che ogni tot anni cambia da voto a giudizio e viceversa: da una frase inserita in una norma discende una quantità di adempimenti che veramente, se reiterati in modo così continuo, genera un inceppamento del sistema. Non solo: genera anche difficoltà di comprensione da parte degli utenti. Alla fine fermarsi a ragionare di scuola come un'azienda rischia di svuotare il nostro mestiere e la sua finalità. Il nuovo umanesimo deve avere questa visione: non dobbiamo pensare che gli insegnanti possano diventare schiavi della digitalizzazione. Senza dimenticare che noi non facciamo business: noi abbiamo in mano il futuro vivente della nostra Nazione».

Marta Todeschini

Chi è

Una presidenza nel segno di don Milani

UNA LAUREA IN LETTERE
Rita Fumagalli è dirigente scolastica all'Istituto comprensivo «A. Lanfranchi» di Sorisole dal 2014. Dopo la maturità al liceo classico «Paolo Sarpi» e la laurea in Lettere a Parma, dal 1989 al 2001 lavora come bibliotecaria, per poi entrare nel mondo della scuola insegnando lettere, per 12 anni, alla scuola media del plesso di Petosino. Il passaggio da vicepreside a preside coincide con l'anno dell'accorpamento tra i plessi di Sorisole e Ponteranica. Nel 2017 segue l'avvio del progetto Barbiana 2040, nato dalla collaborazione con il maestro Edoardo Martinelli, allievo di don Lorenzo Milani. Dal giugno 2022 l'Istituto comprensivo da lei guidato è scuola capofila della Rete nazionale Barbiana 2040.

VkVSIyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjZWY1M2JiN2MtMjMzZS00MWVlLTg1NzgtYzcxNzZiYmU4M2IxIyMjMjAyNC0wMi0yNVQxOTo0MTo1OSMjI1ZFUg==